



LA PAROLA AI BAMBINI¹

di Francesco Tonucci

Bartlett T. C. (ill. Felix M.), *Lezioni di tuba*, C'era una volta... 1999, p. 5

Parlando di “ascolto” e “rispetto del bambino” mi sembra doveroso partire da Francesco Tonucci, già ricercatore presso il CNR e responsabile del progetto internazionale “Città dei bambini” del CNR, che ho avuto la fortuna di incontrare, sin dagli anni Settanta, attraverso le sue vignette ed i suoi scritti. Già allora, prima di molti altri, ha fatto ricerca “con i bambini” e “per” i bambini, rivelando tutta la loro complessità e ricchezza interiore. Bambini considerati come “interlocutori alla pari”, capaci di proporre idee interessanti ed arricchenti per gli adulti che li sanno ascoltare (S. Blezza Picherle)

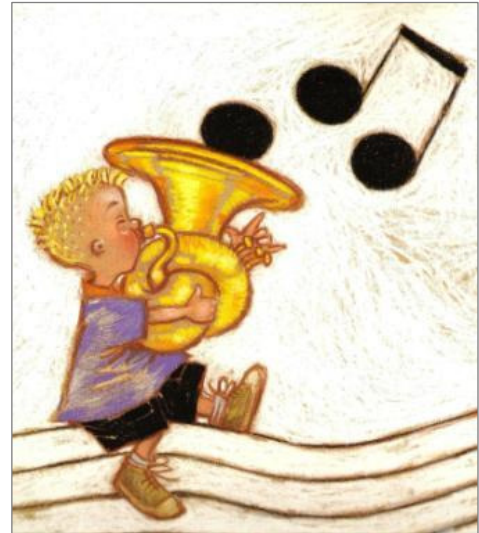
Dare la parola ai bambini non significa fare loro domande e far rispondere chi alza la mano per primo. In questo modo si raccolgono quasi solo luoghi comuni e stereotipi, cioè la prima cosa che viene in mente, e si suscita fra i bambini una forte competizione: chi sa rispondere per primo. *Dare la parola ai bambini significa invece metterli in condizione di esprimersi.*

Per esprimersi i bambini debbono poter ragionare su cose che conoscono direttamente, che fanno parte della loro vita. Non possono dare il loro punto di vista sulla storia lontana sui paesi che non conoscono, ma possono farlo sulla vita del quartiere, della città dove vivono, sui loro bisogni, sui loro desideri. E' importante coinvolgerli su problemi su cui tutti abbiano qualcosa da dire, e non solo i più bravi a scuola.

¹ Le parole evidenziate e scritte in corsivo sono

Debbono essere messi nelle condizioni adeguate, senza fretta, senza controlli, senza preoccupazioni, potendo sbagliare, dire stupidaggini, fare ironia, proprio come noi grandi. Con la possibilità di scegliere il mezzo più adeguato: la parola, il disegno, il testo scritto, il progetto, ecc.

Perché i bambini possano esprimersi, e abbiano il desiderio di farlo, occorre che gli **adulti sappiano ascoltare**. Questo non significa solo stare a sentire, ma **cercare di capire, di dare valore alle parole, alle intenzioni vere di chi parla**. Tutti i bambini parlano, ma *non sempre gli adulti sono capaci di raccogliere il messaggio*. Specialmente i bambini che parlano poco e si esprimono male hanno certamente cose importanti da dire e attendono solo adulti capaci di ascoltare anche loro e di capirli.



Bartlett T. C. (ill. Felix M.), *Lezioni di tuba, C'era una volta...* 1999, p. 21

Ascoltare significa stare dalla loro parte, essere disposti a difendere le loro posizioni e le loro richieste. Quando i bambini capiscono questo, tutto diventa più chiaro e più facile. L'adulto non chiede per vedere chi è bravo e quanto è bravo, ma perché è convinto che i bambini possano aiutarlo. Allora **la parola cessa di essere solo un diritto**, per il quale vale la pena di alzare la mano per primi e rivendicarne la proprietà, ma *diventa un dovere*, la motivazione cresce e i bambini saranno con noi, saranno nostri alleati. (...)

Ascoltare significa avere bisogno del contributo dell'altro. *Non basta essere interessati, motivati, convinti che sia una buona tecnica per coinvolgere i bambini, bisogna sentirne sinceramente e urgentemente la necessità. Occorre avere bisogno dei bambini*. Questa è la prima e vera condizione perché si possa dare la parola ai bambini: *riconoscerli capaci di darci opinioni, idee e proposte utili per noi adulti, capaci di aiutarci a risolvere i nostri problemi*. Se così sarà, il rapporto con loro sarà corretto, fra cittadini adulti e cittadini piccoli, ma cittadini adesso. Se così non sarà, potremo fare ai bambini dei regali, passare con loro periodi simpatici e divertenti (specialmente per noi), ma rimarranno sempre esclusi dai loro diritti, perché rimarranno sempre dei "futuri cittadini" o, se si preferisce, dei "minori".